



Banche in fuga. La sede Carime di Vaglio Lise e nel riquadro Emilio Contrasto

Allarme di Unisin Falcri-Silcea

Banche in fuga Imprese e famiglie scoraggiate

Nuovi tagli in vista
per gli sportelli
della Carime

Franco Rosito

Le grosse banche sempre meno al servizio del nostro territorio. Vanno via i centri decisionali, le strutture creditizie non assistono al meglio la clientela locale nello sviluppo. Riflettori puntati in particolare su Banca Carime, l'istituto più importante della Calabria per decenni. Un po' come la Fiat di un tempo. Negli ultimi anni ha ridotto notevolmente la presenza al sud tagliando sportelli con conseguente calo occupazionale.

Dai 4500-4600 dipendenti della fine degli anni Novanta si è passati agli attuali duemila. Gli altri sono andati tutti a casa. E all'orizzonte si intravede una nuova manovra industriale, lacrime e sangue. Si parla di altri tagli di sportelli dopo quelli effettuati prima dell'estate e del conseguente abbattimento di livelli occupazionali. Da qui l'allarme dell'Unisin Falcri-Silcea. «Ancora una volta la più colpita da questa manovra è il sud e cioè Carime, la banca del sud del gruppo Ubi», dice il segretario generale Emilio Contrasto, «la presenza si è indebolita negli ultimi anni. Al di là della profonda critica per una manovra che anziché per lo sviluppo lavora in una logica di arretramento c'è anche un aspetto squisitamente commerciale che ci lascia perplessi. Non si lavora per avvicinare la gente alle banche, si creano altri sistemi operativi, stiamo disaffezionando la clientela». E c'è poi il problema strutturale. «Un territorio», secondo Contrasto, «può svilupparsi se ci sono strumenti finanziari, le grandi banche sono sparite dal mezzogiorno, Carime è espressione della politica di gruppo, il centro direzionale di Vaglio Lise è stato smembrato, esistono solo lavorazioni di tipo operative, gli unici uffici

svolgono attività di supporto alla banca. C'era un impegno per creare poli decisionali in Calabria in grado di essere rapidi nella determinazione delle scelte di tipo operativo. Invece, una pratica anche di poche migliaia di euro deve essere autorizzata da Bari con lungaggini immaginabili. Come si può crescere e aiutare la popolazione se le banche sul posto non possono aiutare direttamente?». Le uniche che mantengono l'autonomia, sostiene il segretario generale di Unisin Falcri-Silcea, sono le banche di credito cooperativo che però in questo periodo si stanno ridimensionando. «Ne abbiamo perse tre negli ultimi anni», ricorda Emilio Contrasto, «altre che si sta disperdendo». Unisin Falcri-Silcea lancia un forte grido di allarme. «Siamo fortemente preoccupati», conclude il segretario generale, «una crisi terribile e devastante colpisce l'Italia, il sud e la Calabria ancora di più soffrono anche

**Persi in un decennio
circa 2500 posti
Forte appello
a istituzioni
e classe politica**

per la mancanza di strumenti in grado di supportare imprese e famiglie. Abbiamo già chiesto un aiuto alla classe politica che riteniamo la prima grande interfaccia istituzionale, ma al di là di rari interventi ci siamo trovati di fronte al solito silenzio assordante. Tutto accade senza il benchè minimo sospiro delle istituzioni che litigano su altri problemi. Chiediamo perciò che ci sia un impegno più forte, mettiamo a disposizione la nostra esperienza per una seria inversione di rotta. Se le banche non riacquistano il loro ruolo sul territorio non c'è alcuna possibilità di fare crescere le imprese e aiutare le famiglie a spendere». 4